

Claude Conté, Moustapha Safouan

Sessualità e psicoanalisi

Articolo «Sexualité humaine», Encyclopaedia Universalis, Vol. 14,
P.U.F., Parigi 1980, pp.923-925.

www.lacan-con-freud.it

Chiunque oggi sa che la psicoanalisi ha iscritto il rapporto alla sessualità al centro dell'esperienza umana e della sua problematica. Diciamo più esattamente che è in quanto necessariamente conflittuale che la sessualità s'inscrive nel cuore della vita psichica, che in tal modo viene essa stessa riconosciuta come conflittuale nella sua natura.

Se, in effetti, ciò che, nella sua pratica psicoanalitica, Freud individua far parte dell'ordine del sintomo, si rivela da ultimo immancabilmente sessuale; se Freud si spinge fino ad affermare che il sintomo, propriamente parlando, è la vita sessuale del nevrotico, e che viene mantenuto a motivo dei soddisfacimenti sessuali che procura — questa constatazione mette per l'appunto in questione la natura del soddisfacimento, in quanto autorizza a pensare che, se la sessualità si manifesta come un sintomo, è precisamente nella misura in cui qualcosa fa ostacolo a un soddisfacimento più diretto, oppure si oppone alla sua integrazione nel vissuto. Quest'ostacolo non ha niente di relativo né di contingente, poiché la sessualità si rivela appunto come il campo in cui qualcosa si sottrae irriducibilmente al soggetto nel suo sforzo per realizzarsi: segno di un inadempimento, di una faglia, di un limite che devono essere riconosciuti come costitutivi della sessualità stessa.

Questa faglia è ciò che Freud ha scoperto designandola col termine d'inconscio. La sessualità è il campo in cui l'essere umano può costituirsi solo come soggetto contrassegnato da un'ignoranza, da un non-sapere riguardo a ciò che lui stesso è all'interno di questo campo. Lo stretto legame, sempre esplicitamente mantenuto da Freud, fra la sessualità e l'inconscio domanda, certo, di essere esplicitato, ma è sicuramente l'accento messo sul carattere radicale della determinazione inconscia, e dunque la rottura operata con ogni pretesa sovranità del soggetto cosciente, che conferisce all'opera di Freud la sua portata sovversiva molto più che il suo preteso pansessualismo.

In ogni caso, per quello che concerne l'apporto della psicoanalisi alla nostra conoscenza della sessualità umana, si può osservare innanzitutto che questo apporto non è principalmente dell'ordine di un sapere oggettivo, integrabile per esempio alle conoscenze della medicina già acquisite; qui la psicoanalisi ha innovato molto poco,

non più di quanto essa stessa integri nella sua pratica le conquiste del sapere, per esempio in materia d'ormonologia. La psicoanalisi non propone neppure un metodo terapeutico che avrebbe per fine la rettifica di una data anomalia sessuale, se non addirittura l'armonizzazione della condotta di ciascuno con le norme in uso nella società in cui vive; essa non potrebbe avere simili finalità normative, appunto perché la sessualità si trova a essere nella nostra società il campo per eccellenza in cui l'individuo è lasciato solo davanti alla questione del suo destino. La distinzione fra il modello "uomo" e il modello "donna" non deve qui illuderci: questi modelli sono essi stessi dei prodotti culturali, e, lungi dal fare da fondamento per l'essere sessuato che vi si identificherebbe, essi non fanno che sottolineare, per il loro carattere astratto e la loro forma normativa, l'incapacità di accogliere la singolarità di ciascuno.

Aggiungiamo inoltre che, per quanto concerne le difficoltà che l'individuo può provare sul piano dello stesso godimento sessuale, la psicoanalisi non fornisce alcuna ricetta pratica, come pure nessun apporto che riguardi un miglior saperi-fare; essa sostiene piuttosto che la sessualità sfugge per sua natura alla crescente estensione delle tecniche guidate dalla scienza; è anzi probabilmente in risposta allo sviluppo della scienza che la nevrosi deve essere situata, come se l'estensione della presa del significante sul reale rivelasse sempre più che questa presa lascia in un certo punto il soggetto, se così si può dire, in sofferenza¹.

È proprio per questa via che si potrebbe dar conto della scoperta freudiana nella storia della scienza e del suo rapporto con la diffusione della grande isteria alla fine del XIX° secolo. Una simile prospettiva permetterebbe anche di far luce su un paradosso: è nel corso di un'esperienza strettamente limitata alla parola che Freud si trovò effettivamente costretto dai fatti a riconoscere il sessuale come unica fonte del conflitto psichico. Questo paradosso viene meno se si ammette che è in quanto parla e si sottomette alle leggi del significante che l'uomo incontra nella sessualità la faglia che lo costituisce come soggetto.

Sceghieremo qui solo alcuni momenti della riflessione di Freud per isolare la problematica che egli ha introdotto.

¹ *En souffrance* ha anche il significato di "in giacenza" (come nel caso di una lettera). (N.d.T.)

Dal traumatismo all'interdetto

L'esperienza di Freud comincia con gli isterici, questi malati così sconcertanti per la medicina di quel tempo, con i loro strani sintomi, talora stravaganti, che si prestano a essere svelati per mezzo della sola parola, nella misura in cui, come i geroglifici o i rebus, vengono decifrati. Il loro significato rimanda a dei ricordi che sono in rapporto con la vita sessuale e che, fino a quel momento, sono ignorati dalla coscienza. Domandandosi perché i sintomi avevano dovuto essere "rimossi", Freud scopre a un tempo l'estrema precocità delle esperienze sessuali infantili (egli sarà presto condotto ad allargare l'usuale accezione della parola, per inglobare sotto il termine di libido tutto quello che ha a che fare con la sessualità in altre funzioni corporee, per esempio i comportamenti orali o escrementizi) e la difficoltà elettiva di queste esperienze precoci a integrarsi nel sistema di rappresentazioni che costituisce l'io cosciente.

La prima spiegazione formulata da Freud è quella del "traumatismo": una persona, un adulto, ha per esempio tentato di risvegliare la sessualità del bambino, che tuttavia, a causa del suo grado di sviluppo, non era ancora in condizione d'integrare l'evento (teoria della seduzione). Qualcosa di questa prima teoria deve essere conservato; la sessualità, in effetti, implica sempre il rapporto del soggetto a un altro, e il carattere frequentemente traumatico delle prime esperienze sottolinea che esse hanno qualcosa di inopportuno, di mal riuscito, di troppo precoce o di troppo tardivo, come se il sessuale si presentasse inizialmente come una sorta di corpo estraneo nei confronti dell'insieme della vita cosciente.

Tuttavia, la teoria del traumatismo non lasciava posto all'implicazione del soggetto nella scena raccontata: ben presto fu chiaro che quest'ultima era immancabilmente paragonabile a un fantasma inconscio. In effetti, la presenza del fantasma è fondamentale nella vita sessuale e testimonia di ciò che s'interpone necessariamente fra il soggetto e colui al quale egli crede di avere a che fare più direttamente: il suo partner. Ma ciò non toglie che debba ancora essere spiegata la frequenza e l'insistenza dei "fantasmi tipici" (seduzione, castrazione, scena primaria): perché mai

il soggetto sembra costretto a organizzare la sua vita libidica attorno a un incontro, reale o mitico, che comporta per lui un nucleo di dispiacere e d'insoddisfazione?

A questo problema risponde, in un certo qual modo, l'introduzione del mito di Edipo da parte di Freud, come destino tipico; il fantasma, nel suo nucleo conflittuale, traduce ciò che è realmente al cuore del desiderio: l'includere in sé la deviazione (*dé-tour*) di un interdetto. Il desiderio si instaura solo se contrassegnato da un limite: il figlio potrà desiderare, a condizione che sia stato inteso l'interdetto paterno che sbarra l'accesso alla madre.

Indubbiamente, il momento dell'instaurazione della legge è capitale. Ma se si vuole comprendere in cosa la sessualità mette il soggetto in questione, conviene sottolineare qualcosa di cui non ci si era accorti subito, ossia che il solo senso ammissibile del complesso di Edipo è che la legge, lungi dall'opporci al desiderio, gli è necessariamente identica. È la legge a permettere l'instaurazione del desiderio, e l'esperienza psicoanalitica mostra che è proprio quando essa, a diverso titolo, è stata deficitaria, che il soggetto si trova in difficoltà rispetto al desiderio. Lungi dunque dallo spiegare il conflitto psichico, come vorrebbe far credere una tesi ingannevole (il sessuale verrebbe rimosso perché contrario alla legge), la legge interviene come mediazione, come sostegno, addirittura come stampella, e in ogni caso come artificio e ricorso che il soggetto trova nell' "ordine simbolico" per strutturare e mettere al riparo la sua sessualità in quanto desiderio. Il desiderio è in se stesso costruzione, così come testimonia il fatto che è sostenuto dal fantasma, il che permette al soggetto di predisporre come meglio può al suo ruolo sessuale, e di intraprendere con l'altro una relazione sostenibile. Il desiderio costituisce, insomma, una via d'uscita al problema, benché, nello stesso tempo, l'origine del problema resti irrisolta: com'è possibile che la sessualità non trovi per il soggetto miglior soluzione che riparandosi nella legge? Come render conto del fatto che la sessualità sia resa abitabile unicamente dalla mediazione della parola, poiché è quest'ultima, in definitiva, l'unico supporto della legge?

Dalle pulsioni parziali al concetto di castrazione

In effetti, la teoria psicoanalitica non poteva evitare d'interrogare più da vicino il rapporto di difficile vicinato del sessuale e dello psichico, ed è proprio quello che Freud comincia a fare con la teoria delle pulsioni. Su questo punto l'esperienza insegna che la sessualità non è rappresentata nello psichismo, né vi ha accesso ed efficacia se non sotto forma di "pulsioni parziali". Ciò significa che nessuna pulsione parziale ha la capacità d'inscrivere nello psichismo una determinazione che metterebbe l'individuo in rapporto a un altro individuo di sesso opposto. Questo vuol dire che Freud, nella sua esplorazione dell'inconscio, s'imbatte solo in pulsioni o orali o anali, o anche in pulsioni definite dal loro rapporto con quegli oggetti indiscutibilmente reali benché ambigui che sono lo sguardo (voyeurismo e esibizionismo) e la voce (sadismo e masochismo). Ciascuna di queste pulsioni è parziale rispetto alla meta — che consiste nella soddisfazione della pulsione medesima e non nell'unione sessuale —, e rispetto al suo oggetto, che non ha niente a che fare col partner sessuale. La sessualità umana si presenta dunque con un aspetto tipicamente frammentato, spezzettato. Per giunta, l'oggetto stesso è "sostituibile", intercambiabile e al limite indifferente (per la pulsione orale, l'estremità di un fazzoletto può perfettamente rimpiazzare il seno materno), — il che basta a distinguere completamente la soddisfazione di una pulsione dalla soddisfazione di un bisogno. Lungi dal determinarsi attraverso la presa di un oggetto adeguato, la pulsione sviluppa il proprio campo solo a partire dal momento in cui l'oggetto è necessariamente "perduto", così come mostra il modello freudiano della libido, che trova inizialmente appoggio sulle pulsioni di autoconservazione. Se la pulsione orale si confonde dapprima con il nutrimento, essa non appare appunto come pulsione se non quando il seno è stato carpito al bambino, così da scavare un vuoto che può essere occupato da qualunque oggetto sostitutivo.

Numerosi psicoanalisti, appoggiandosi su alcune esitazioni dello stesso Freud, hanno lottato per salvare le illusioni più tradizionali, affermando che le differenti pulsioni parziali rappresentavano gli stadi successivi di una maturazione istintuale, e che

si aveva a che fare con uno sviluppo prestabilito al fine di “integrare” le pulsioni parziali in un’unità superiore. Le pulsioni parziali convergerebbero così verso uno stadio “adulto” dove si opererebbe una trasmutazione, una fusione delle correnti infantili parcellizzate in uno “stadio genitale”, forma compiuta della libido. Questa posizione teorica, che ha in particolare contraddistinto la psicoanalisi americana, si appoggia, per sostenere la fusione delle pulsioni parziali, sulle funzioni di un io autonomo, non conflittuale, capace di sintesi; ma in questa teoria si può rilevare una contraddizione iniziale, poiché giustamente l’esistenza dell’inconscio non permette di determinare l’io che come una formazione immaginaria, luogo stesso di misconoscimento e alibi tra i più antichi dell’infatuazione del soggetto. Una simile teoria sembra dunque dimostrare di non avere altro effetto, o addirittura scopo, che quello del mantenimento dell’ordine sociale stabilito e dei suoi ideali acquisiti.

Per seguire Freud con maggior rigore, bisogna attenersi alla constatazione che la sessualità, in quanto interessa l’ordine inconscio, non si manifesta in nessun altro modo se non per mezzo delle pulsioni parziali. Freud dichiara chiaramente che le pulsioni parziali non mostrano alcuna inclinazione naturale a una convergenza qualsiasi, che esse cooperano solo in modo contingente e occasionale alla funzione di riproduzione, e che la loro “integrazione”, che sarebbe la sola capace di fare dell’unione sessuale la meta della pulsione, resta confinata all’ideale, ed è pertanto totalmente estranea alla natura della pulsione. Infine, Freud afferma — nozione capitale —, che niente nell’esplorazione dell’inconscio testimonia di un’opposizione maschile-femminile che sarebbe inscritta in esso come tale; ciò che Freud scopre è unicamente l’opposizione — d’ordine pulsionale, in questo caso — tra l’attivo e il passivo (vedere-essere visto, ecc.), la quale si sostituisce all’opposizione maschile-femminile senza avere evidentemente la stessa portata. L’esperienza freudiana scopre in questo punto uno iato assolutamente fondamentale: le pulsioni sessuali, per loro stessa natura, non possono rappresentare la sessualità nello psichismo che in modo parziale. Ecco perché Freud può affermare che l’economia psichica riposa per l’appunto sul fatto che non c’è pulsione genitale, né altro oggetto che possa definirsi pulsionale se non l’oggetto parziale. Qualcosa sicuramente viene a legare in un fascio

più o meno convergente l'assemblaggio eteroclitica delle pulsioni parziali, ma questo qualcosa è d'ordine simbolico, vale a dire che non appartiene come tale al campo della pulsione. Allo stesso modo, il partner sessuale non può essere definito per la sua continuità con la serie degli oggetti parziali; esso ha per supporto fondamentale l'immagine del corpo proprio, cioè l'immagine narcisistica, che interviene qui come miraggio, e trae il suo valore di fascinazione per mezzo della sostituzione della sua pseudo-totalità a quell'assenza che, nei due sessi, orienta il desiderio: ci riferiamo al fallo. (Freud ha d'altronde sempre tenuto a sottolineare la dimensione fondamentale narcisistica dell'amore).

In altri termini, la successione delle pulsioni parziali lascia il soggetto senza alcuna mediazione che gli permetta di situarsi in rapporto all'altro; là dove l'evoluzione istintuale è supposta realizzare l'assunzione soggettiva di una posizione maschile o femminile — ovvero l'avvenimento di un soggetto che potrebbe essere qualificato in quanto tale come “maschio” o come “femmina” —, qui si apre invece una *beanza*² che costituisce il fondamento stesso della scoperta freudiana e che si chiama la “castrazione”. La castrazione s'inscrive al centro del desiderio; essa contrassegna, indissolubilmente e nello stesso tempo, l'inefficienza del soggetto alla sessualità e la nascita stessa della soggettività, dal momento che è nel ricevere il marchio di una mancanza che l'uomo trova di che sostenersi come soggetto desiderante; egli si fonda, infatti, sulla sottrazione di ciò che, se fosse presente, ne abolirebbe tutto d'un colpo il desiderio e la soggettività. Se il desiderio può nascere dalla prova della castrazione, è perché quest'ultima è essa stessa indissociabile dall'operazione di una funzione simbolica ben determinata, che è la “funzione fallica”. Il fallo è il significante del rapporto impossibile del soggetto all'altro sesso; esso è, come tale, immanente a una cultura data, è radicalmente interno al discorso, ed è il solo modo di comprendere l'affermazione freudiana che c'è una sola libido, d'essenza maschile. Questo significa che, per delle ragioni in cui si coniugano dei dati anatomici e dei dati culturali, è la funzione del pene che fa da supporto alla produzione di questo simbolo, e che è solo

² L'aggettivo *béant*, in italiano “beante” (aperto, spalancato), in francese ha anche il sostantivo *beanche*, che manca in italiano; tuttavia è ormai consolidato nell'uso della traduzione “lacaniana” l'impiego di “beanza” (come “forclusione” per *foreclusion*, ecc.). (N.d.T.)

per la sua mediazione che l'individuo potrà definirsi in rapporto a un partner dell'altro sesso, definirsi in termini soggettivi, ossia tenendo conto dell'economia dell'inconscio.

L'ordine simbolico fa dunque da supplemento (*appoint*) a ciò che sarebbe una pura beanza, se il soggetto fosse definito solo pulsionalmente; il che ci porta alla questione seguente: che cosa nella sessualità è così inafferrabile, o così insostenibile, da non lasciare al soggetto altra scelta che il ricorrere a un artificio che, in definitiva e nella sua essenza, elude la differenza sessuale in quanto tale?

Sessualità e linguaggio

Questa difficoltà è individuata molto presto nell'opera di Freud e rinvia alla questione della possibilità della rappresentazione dell'identico e del differente nello psichismo.

Nella *Traumdeutung*, per esempio, Freud giunge a costruire lo schema di un apparato psichico che possa rendere conto della raffigurazione nel sogno di un desiderio appagato (soddisfazione allucinatoria); postula così che il modo di funzionamento più fondamentale dell'apparato è retto dal principio di piacere. L'individuo cerca di ritrovare l'identità di percezione, di rendere nuovamente presente la prima esperienza che gli ha procurato la soddisfazione e nello stesso tempo ha lasciato una traccia indelebile. Ma in questa ricerca interviene una difficoltà, che dipende dalla natura dello psichismo, poiché il sistema che percepisce non può essere lo stesso sistema che registra le tracce (altrimenti, come potrebbe percepire nuovamente?) Se la prima esperienza di soddisfazione può essere ritrovata solo come traccia, questa traccia sarà necessariamente differente dalla percezione, in quanto è ormai integrata a un sistema di tracce riconoscibile come quello della rete dei significanti. Percepirla nuovamente è pertanto impossibile, in quanto ciascun elemento non ha valore che per le sue differenze da tutti gli altri. Se il principio di piacere stabilisce dunque una direzione in quello che Freud definisce "apparato psichico", tuttavia la sua meta è necessa-

riamente mancata. Ritroviamo questa situazione nella teoria delle pulsioni parziali; infatti, se lo statuto dell'oggetto della pulsione è di essere per natura perduto, è perché non può essere sperimentato nella sua identità, dal momento che esso non è nient'altro che la differenza fra l'esperienza della prima percezione e il suo impossibile ritorno.

Si capisce anche come il piacere, lungi dal connotare la riuscita di questo tentativo di ritrovare l'identico, può riferirsi solo a un soggetto già costituito (soggetto del sogno, per esempio) che suppone che nel ritorno dell'identico ci sia del piacere; ossia un soggetto che omette di prendere in considerazione che un simile ritorno — da cui conseguirebbe il soddisfacimento pulsionale — è dell'ordine dell'impossibile. Il piacere rivela pertanto la sua funzione di limite, poiché è valorizzato nella misura stessa in cui fa da barriera a ciò che è al di là di esso, e che può dunque essere designato col termine di godimento sessuale. Così, al centro del principio di piacere c'è qualcosa che fa da ostacolo alla sua funzione, ciò che Freud, nel suo ultimo grande contributo teorico, ha potuto appunto formulare come l'*Al di là del principio di piacere*, che ha legato alla funzione fondamentale della "ripetizione" sotto il nome di "pulsione di morte". È noto che non tutti i circoli di psicoanalisi hanno accolto bene questa formulazione; tuttavia essa è la sola a rendere conto della difficoltà del soggetto in rapporto alla sessualità dal punto di vista stesso del principio di piacere.

Questa problematica può vantaggiosamente essere riformulata attraverso il riferimento ad alcuni progressi della linguistica di cui Freud non ha potuto beneficiare per la sua teorizzazione; ci riferiamo allo sviluppo della linguistica strutturale a partire da Ferdinand de Saussure. Il senso dell'opera di Jacques Lacan è appunto quello di avere ricentrato tutta la teoria sui rapporti del soggetto al linguaggio e alla parola. Questo riferimento è capitale, dal momento che è in quanto parla che il soggetto è colpito dal marchio dell'impossibile, per quanto concerne la sua realizzazione sessuale.

Entrando nel linguaggio, cominciando a esistere e a definirsi per altri attraverso la parola, il soggetto (si) perde, si cancella necessariamente egli stesso come soggetto della propria enunciazione, essendo determinato dalle parole stesse che proferisce, dal momento che utilizza il codice d'altri; è quindi nel campo dell'Altro e con-

trassegnato da questa alienazione che egli si costituisce necessariamente. Più esattamente, egli deve farsi rappresentare da un significante per un altro significante. È questa la definizione minima del significante, ed è anche esattamente il compito che la sessualità impone al soggetto, dato che è solo per mezzo del significante che egli può definirsi in rapporto all'Altro. Ma ciascun significante non vale se non per la sua differenza in rapporto a tutti gli altri significanti, ossia all'interno di un sistema indefinito di rimandi che esclude assolutamente che il maschio possa essere rappresentato per la femmina se non a titolo puramente significante, ossia per mezzo di un'opposizione che ha solo un valore relativo, — un'opposizione che non dice niente di quello che il maschio è per la femmina, e inversamente, e non può dunque fondare una soggettività che sarebbe definita per l'altro. Ciò che il soggetto perde della sua identità nel passare per il significante, raggiunge qui il suo massimo impatto, dal momento che è effettivamente come soggetto sessuato che egli subisce una perdita incolmabile. E si può dire, in modo equivalente, sia che il significante, per struttura, è inadatto a rappresentare l'opposizione maschile-femminile (che è effettivamente assente in esso); sia che è in quanto vivente sessuato che il soggetto fa la prova fondamentale dell'incapacità del significante a rappresentarlo se non parzialmente.

Qualcosa dello stesso ordine si manifesta già nel vivente come tale. In quanto essere sessuato, il vivente è promesso alla morte, vale a dire che, se la sessualità assicura l'immortalità di principio della specie, l'individuo, dal canto suo, è colpito nello stesso tempo da una sottrazione, che, se così si può dire, si materializza o si ripercuote in una serie di oggetti la perdita dei quali è direttamente legata all'evoluzione del vivente come essere sessuato: il giovane mammifero, per esempio, perde successivamente la placenta, poi il seno. Nell'animale parlante avviene un recupero (*recouvrement*): di ciò che si distacca dal corpo a causa del reale biologico della sessualità; e di ciò che il soggetto perde d'identità a causa del passaggio attraverso il significante. Da una parte, questo recupero indica che è la sua rappresentazione come soggetto sessuato che per l'essere parlante è colpita da impossibilità; dall'altra, lascia intravedere una mediazione: in quanto deve definirsi per l'altro sessuale, l'umano può solo incontrare l'impossibilità che gli oppone il significante, e

questa perdita d'essere è la castrazione. Ma questo appello mancante, questa beanza, può essere otturata dall'oggetto perduto che il reale biologico ha già sottratto all'individuo: la perdita dell'oggetto parziale, costitutiva della pulsione, prende il suo valore dal fatto di sostituire una perdita più fondamentale. È per questo che la legge del piacere s'innalza a difesa, a barriera nei confronti del godimento sessuale, e che l'oggetto parziale è proclamato causa della divisione del soggetto e supporto del suo fantasma. Entrando nel campo dell'Altro, il soggetto è colpito da una mancanza in cui prende forma per lui il campo del godimento dell'Altro, che lo lascia privato, salvo porvi rimedio per mezzo di quell'oggetto già sostituito che è l'oggetto della pulsione parziale, di cui bisogna dire a rigore che non è sessuale: per esserlo, infatti, dovrebbe inglobare proprio ciò che, sottraendosene, la costituisce.

Ma perché la sostituzione sia possibile, bisogna anche che il fallo, come significante della mancanza, sia entrato in funzione per contrassegnare, in una relazione di parola, il posto dell'oggetto perduto. L'oggetto parziale gioca quindi un ruolo essenziale, ma solo a causa del simbolico, di cui il fallo appare come la figura compiuta.

Sessualità e cultura

Al di qua del dispiegamento delle mediazioni culturali, la psicoanalisi insiste sulla impasse che ne è all'origine, che possiamo descrivere come posto vuoto, come mancanza assoluta. Il significante non può inscrivere in se stesso la differenza sessuale: l'essere parlante, a causa della sua entrata nel significante, perde necessariamente ogni accesso diretto al godimento sessuale, e non s'inscrive, in quanto essere sessuato, che come "soggetto perduto", soggetto implicato nel significante ma sempre alla ricerca del suo essere, dunque soggetto del desiderio, di un desiderio in cui trova il suo unico supporto. Egli diviene pertanto soggetto dell'inconscio, dal momento che, se ci si spinge al limite estremo della determinazione che riceve dal significante, egli può individuarsi solo come ciò che fa difetto all'Altro e può motivare la sua sussi-

stenza solo sostenendo il sospeso del suo desiderio, questa volta a titolo di oggetto. Ma il soggetto non sussiste egli stesso se non come effetto dell'Altro, e, proprio come quest'ultimo, può situarsi solo come soggetto che ignora ciò che gli impone la sua determinazione come sessuato, ossia come soggetto dell'inconscio, soggetto costituito come non-sapere.

Poiché la questione dell'origine è una pseudo questione, si può dire, in modo equivalente, sia che il significante si definisce solo mediante un sistema di differenze, cioè mediante l'evacuazione totale del godimento sessuale; sia, inversamente, che esso non fa che rappresentare l'impasse in cui la riproduzione sessuata pone l'essere vivente. In ogni caso, resta il fatto che il godimento sessuale può definirsi solo come ciò che sussiste prima che l'instaurazione del significante lo abbia dissolto; in rapporto al significante, esso è dunque la lacuna che motiva e sostiene il suo edificio in quanto costruito attorno a un vuoto costitutivo. Per l'essere parlante, il rapporto sessuale è ciò che, nel modo più rigoroso, non può iscriversi in termini significanti, e deve essere detto impossibile; ma questo impossibile, come limite estremo, è chiamato a diventare il suo solo reale, quel che costituisce la sua realtà in quanto identica a ciò che del godimento gli è sottratto. Quello che nel linguaggio fa radicalmente ostacolo al godimento sessuale (ossia il fallo) è anche ciò che mantiene il soggetto come desiderante, o, ugualmente, ciò che mantiene il vuoto attorno a cui si costruisce la cultura come sistema dell'impossibilità del rapporto sessuale.

Come a dire che il linguaggio stesso sussiste solo mediante l'esclusione del godimento sessuale e s'instaura solo mediante la sua perdita, il che esige che per il soggetto questa perdita sia effettivamente consumata. Se il fallo è la forma in cui l'impossibilità del godimento sessuale stabilisce la sua funzione nel linguaggio, esso è anche ciò che preserva la beanza del campo in cui si dispiega tutto il simbolico. La cultura si edifica attorno a questo vuoto che diviene per l'essere parlante il godimento sessuale, ed è anche il tributo che egli paga per il suo avvento alla parola.

Ritroviamo così una prospettiva rigorosamente freudiana, secondo la quale ciò che si perde, fin dalla prima iscrizione psichica, diviene la causa di tutto il funzio-

namento del principio di piacere, e correlativamente dello sforzo di ripetizione di ciò che, per natura, si sottrae alla sua presa.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi — gennaio 2010)